

## **Chiamati all'ecumenismo: un cammino irreversibile inaugurato dal concilio Vaticano II**

Dom Roberto Fornaciari, monaco camaldolese, docente di ecumenismo presso l'ISSR "Beato Gregorio X" di Arezzo

Mi è stato chiesto un semplice spunto di riflessione, giusto uno spunto che introduca alla preghiera di questa sera, e non una lezione, sulle attuali prospettive dell'ecumenismo.

Ben sappiamo come il punto di partenza vero e proprio per un approccio ecumenico nell'ambito della Chiesa Cattolica sia stato dato dal Concilio Vaticano II con i suoi importanti documenti. Fino ad allora il movimento ecumenico, sorto per la verità molti decenni prima, aveva visto la Chiesa cattolica come affacciata alla finestra, ma di fatto estranea e anzi alle volte attestata su posizioni di chiara diffidenza. Con il Concilio si inaugura invece una nuova stagione dove l'ecumenismo diviene un cammino irreversibile della Chiesa cattolica. E in tal senso sono andati tutta una serie di documenti successivi, basti qui pensare esemplificativamente all'importante enciclica *Ut unum sint* di Giovanni Paolo II.

Trattandosi questa di una semplice riflessione, vorrei comunque ora soffermarmi non tanto su contenuti di testi, ma su un recente e concreto gesto tanto discusso di Papa Benedetto XVI, ovvero la revoca della scomunica ai Lefebriani. Come sappiamo i Lefebriani, avendo in passato proceduto all'ordinazione di Vescovi senza il dovuto consenso di Roma, si erano di fatto posti fuori dalla Chiesa cattolica, incorrendo in un provvedimento di scomunica. Si è trattato di un vero e proprio scisma. Allora per secoli, di fronte a situazioni di questo genere, la Chiesa non faceva altro che assumere una posizione per così dire di autosufficienza, ritenendo che, trovandosi nella verità, fosse compito esclusivo dei soggetti scismatici "fare ritorno all'ovile", che fosse dunque di fatto un problema degli scismatici adoperarsi per compiere un riavvicinamento.

Un gesto come quello di Benedetto XVI, che identico non è riscontrabile negli ultimi secoli, è andato in senso diametralmente opposto. È stato infatti il Pontefice a compiere il primo passo, ad andare a cercare chi si è allontanato, a tentare di ristabilire una comunione. E lo ha fatto pur sapendo che un simile gesto avrebbe potuto - come poi di fatto è stato - suscitare perplessità, dubbi o polemiche. E un simile gesto, impensabile in passato, non sarebbe potuto essere se non permanesse ancora nella Chiesa lo spirito del Concilio Vaticano II.

Per la verità non ci nascondiamo che dopo il Concilio sono stati fatti tanti passi avanti nel campo dell'ecumenismo, ma anche contestualmente innumerevoli in senso contrario e che non sempre il clima è segnato da quell'entusiasmo che aveva pervaso epoche passate. Ma è evidente come, grazie allo stesso Concilio, permanga ancora forte un desiderio di riconciliazione nell'ambito della Chiesa cattolica, una riconciliazione che vada prima di tutto a toccare i rapporti con le altre confessioni cristiane.

A tal fine sicuramente sono importanti gli incontri tra i teologi delle varie confessioni, ma prima ancora risulta fondamentale instaurare amicizie, costruire delle relazioni, sapere ascoltare e comprendere l'altro: un simile atteggiamento può aprire molte strade.

In questo senso va certamente l'impegno della Comunità monastica ed ecumenica di Taizé che semina fiducia tra le varie generazioni di giovani che accoglie durante tutto l'anno, giovani provenienti da tutti i Paesi del mondo ed appartenenti a differenti confessioni cristiane.

In questo senso è un segno importante che anche ad Arezzo delle persone, soprattutto dei giovani, si trovino regolarmente per pregare secondo lo stile di Taizé. Anzi sarebbe auspicabile che a questa preghiera potessero parteciparvi anche dei giovani ortodossi e di origine evangelica. Soprattutto grazie a fenomeni migratori, oggi persone di diverse tradizioni cristiane abitano accanto e tra di noi: questa vicinanza non può non indurci ad una riflessione sull'importanza di concreti cammini ecumenici.